

Rosa Marra Pacifico

*Presidente Associazione Femminile Campana  
Pensionata, ex dirigente di banca  
San Paolo*

Adesso sono pensionata. Ho lavorato per tanti anni in banca, la seconda banca più grande dello Stato di San Paolo. Sono stata dirigente e ho fatto tutta la carriera interna. Mi sono laureata qui a San Paolo in Economia e Commercio e poi ho preso un'abilitazione – studiando due anni – per l'insegnamento della lingua italiana alla Scuola Internazionale per stranieri di Perugia. È questa la ragione del mio interesse quotidiano alle questioni sociali ed associazionistiche in favore delle donne. Ho adesso molto tempo. Prima ero sempre impegnata nell'aiuto alle persone più deboli, ma non potevo trascurare il lavoro che era, purtroppo, molto impegnativo e vincolante. L'Associazione femminile nasce perché io e le mie amiche ci siamo rese conto che qui a San Paolo ogni paese campano tendeva ad avere una sua organizzazione; organizzazione che nasceva coinvolgendo i compaesani del villaggio di origine, al proprio luogo d'origine. Così anche noi – un gruppo di una decina di donne – tramite la Regione Campania e gli amici del nostro paese che abbiamo ancora in Italia, abbiamo creato questa Associazione femminile. In realtà non siamo solo donne, abbiamo scritto sullo Statuto che l'associazione può avere anche fino al 40% di uomini. Ma è – e vuole restare – specificamente femminile, proprio per cercare di proporre un modello familiare di riferimento; ossia creare una presenza femminile complessiva all'interno della comunità campana, ma anche fare in modo che possa svolgere una funzione di guida per le donne. Come in una famiglia c'è la guida maschile e quella femminile. Ebbene la nostra associazione al femminile svolge il ruolo della donna, mentre le associazioni maschili campane presenti a San Paolo svolgono quello dell'uomo. Cosicché la comunità dei Campani, vista come una grande famiglia, ha i suoi referenti organizzati al maschile e al femminile. Tramite l'Associazione femminile noi abbiamo creato un gruppo che si chiama «Famiglie bisognose». Questa struttura è nata per dare

sostegno alle famiglie che hanno bisogno di aiuto; l'aiuto che diamo va dal disbrigo della documentazione necessaria per richiedere la pensione o altro alle forme di sostegno più materiale e psicologico; noi cerchiamo di soddisfare queste esigenze.

All'inizio eravamo un gruppo di amiche, ci incontravamo sempre e parlavamo della nostra comunità e dei nostri paesi d'origine. La frequentazione si basava su questi aspetti, poi tutto si è trasformato in una cosa più organizzata e con obiettivi più sociali.

Mi ricordo che da piccola andavo sempre in una chiesa a San Paolo che è considerata la chiesa degli Italiani, anche perché è stata costruita dai Calabresi e facevo parte di un gruppo; allora avevo 8 o 9 anni e i miei genitori già frequentavano la chiesa e mi portavano spesso con loro. La chiesa si chiama Nostra Signora della Pace. Ormai sono più di 40 anni che la frequento, e sono più di 30 anni che svolgiamo attività sociali di aiuto alle persone più deboli. In questo gruppo parrocchiale ci sono cresciuta perché la chiesa non è lontana dal quartiere in cui vivo. Tutti gli Italiani frequentavano quella chiesa: molti ci si sono sposati, altri ci hanno battezzato i loro figli.

Era in quella chiesa che appunto facevamo le prime riunioni. Poi sono nate le associazioni: l'Associazione Casal Buono, quella di Monte San Giacomo, eccetera, tutte campane. Si trattava in genere di associazioni nate sui legami di paese, intorno a 4 o 5 famiglie rappresentative e molto generose e sensibili ai bisogni della comunità.

Ma non ce n'era nessuna che comprendeva le donne di tutta la regione campana; e allora, tramite il Presidente del Comites, sensibile ai problemi delle donne, abbiamo creato questa associazione. Non ci sono le signore che fanno l'uncinetto, ma ci sono donne che lavorano in aiuto ad altre donne svantaggiate o che hanno bisogno di sostegno durante la gravidanza o in altre occasioni della vita; oppure donne che aiutano chi non è in grado di farcela da sola.

Quindi noi ci occupiamo delle famiglie in difficoltà. Di quelle famiglie appunto che hanno bisogno ogni mese dei beni alimentari necessari alla sussistenza.

Ci sono donne, ad esempio, che non possono pagare per essere soci o per frequentare un corso di italiano. Noi cerchiamo comunque di sostenerle, gli diamo una piccola borsa di studio e loro ci ricompensano come possono occupandosi di aiutare altre persone in difficoltà. Oppure offrendo generi alimentari che poi l'associazione distribuisce alle

persone. La raccolta viene gestita dalla direttrice dell'associazione che è un'assistente sociale. Lei raccoglie questi alimenti che in seguito vengono donati alle persone più bisognose ma sempre di origine campana.

Tutto è iniziato nella chiesa, dove noi avevamo cominciato ad aiutare gli Italiani; o per meglio dire ci si aiutava l'un l'altro, non solo tra Campani. Poi si sono istituite le associazioni, io ero piccola, sono passati tanti anni. Mi ricordo che quando sono cominciate a nascere le associazioni, si trattava di un fermento sociale e culturale particolare. Tutti si vedevano, tutti si organizzavano sull'essere italiani. Poi questa cosa è venuta meno progressivamente e oggi ogni regione cura la sua gente, anche se non in maniera esclusiva. Da una parte le associazioni su base locale, cioè di paese, hanno avuto un impulso molto forte e ha aggregato pezzi di comunità che altrimenti non si sarebbero mai aggregati; dall'altra, invece, passata la spinta iniziale, le associazioni si sono man mano appiattite perché troppo divise tra loro. Non c'è stato un momento organizzativo in grado di ri-raccogliere il senso di tutte le esperienze particolari. Anche per questo noi ci siamo riunite in un'associazione generale di donne campane. Per cercare di non cadere nel piccolo gruppo di paese e fare invece un gruppo trasversale al femminile. Le attività principali sono i corsi di italiano, per la parte culturale; poi la parte sociale che svolgiamo è curata dall'assistente sociale. Questa aggiorna periodicamente l'elenco delle famiglie bisognose e che noi aiutiamo anche con il supporto del consolato; questo ci segnala persone (di origine campana) che hanno bisogno di un lavoro, ma anche di altre cose: una sistemazione alloggiativa, contatti con persone della comunità ben inserite o anche per un corso di italiano. In questi casi se possiamo essere d'aiuto ci impegniamo, altrimenti se ciò che il consolato ci chiede non è nelle nostre competenze glielo comunichiamo e loro trovano altre soluzioni.

Al nostro interno abbiamo molti anziani soli senza nessuno e senza aiuti statali, senza pensione. Sono venuti quasi tutti prima della seconda guerra mondiale. Noi li aiutiamo nelle piccole faccende di tutti i giorni. Li sentiamo per sapere se hanno problemi, se hanno desiderio di qualcosa che possiamo fare. Andiamo da loro, anche sulla base delle nostre forze, dei nostri volontari. Questo tipo di assistenza ormai lo facciamo da qualche tempo. È il nostro punto di forza che ci caratterizza di più, ci sono delle ragazze che la sanno fare

assistenza, sono preparate per questo. Hanno studiato per questo. Alcune di queste hanno fatto esperienza di volontariato in una parrocchia a Salerno in favore degli anziani. Noi siamo contente di fare questa attività, perché qui a San Paolo si fa poco e molto spesso i servizi sociali non prevedono queste forme di assistenza.

Noi non diamo soldi e non diamo assistenza economica, ma diamo alimenti e vestiti; questa è l'attività sociale più importante. Possiamo, se qualche famiglia ne ha particolarmente bisogno, dare delle medicine, comprare delle sedie a rotelle per disabili e per questo servizio le famiglie non pagano niente. In questo momento le famiglie che stiamo aiutando sono per l'esattezza 36; poi ci sono delle persone sole ed anziane, persone che non sono neanche iscritte o che non pagano la quota associativa.

Noi per far entrare un po' di soldi facciamo delle feste, delle riunioni, chi può dare qualcosa ci sostiene, ma non tutti in questo momento possono pagare.

L'unica iniziativa a pagamento è il corso di italiano, ma quelle entrate vengono gestite dal gruppo culturale. Se il corso costa 100 il 40% va al club che ci ospita e ci offre i locali per le attività; con questa percentuale si paga anche il telefono, la luce e la donna delle pulizie e in più i professori che fanno lezione. E tutto questo viene rendicontato sui registri che inviamo al consolato. In quel 40% è compreso anche l'affitto al club.

Gli alunni non sempre pagano, in questi 3 anni di attività il bilancio che possiamo fare è il seguente: il primo anno gli alunni sono stati pochi perché il corso era una novità, poi sono stati 100-140 e lo scorso anno gli alunni erano 133, di cui 48 hanno fatto il corso gratuitamente perché non potevano pagare. Gli alunni che frequentano il corso hanno diritto ad entrare nel «Club Juventus», gratuitamente, e usare gli impianti sportivi e la piscina, è un omaggio che il club fa tramite la nostra associazione.

Il nome Juventus non c'entra niente con l'omonima squadra italiana, si tratta di una squadra brasiliana che ha lo stesso nome. Nel quartiere dove esso è ubicato ci vive il 20% di italiani o cittadini di origine italiana.

Per noi è importante poter lavorare in questo spazio così bene organizzato perché anche stando qui i ragazzi ci cercano: sia per il club, che è un posto abbastanza conosciuto a San Paolo, e sia perché con il corso che facciamo possono anche fruire di quello che offre il club stesso. Per esempio, in questo modo, hanno avuto la possibilità anche di fare il corso

su «Solidarietà e impresa» che è stato finanziato dalla Provincia di Avellino. Il nostro Consultorio ha passato l'informazione alla Camera di commercio, e questa all'associazione che ha contribuito in parte all'organizzazione del corso.

Attualmente gli iscritti all'associazione sono 450, non siamo tutte donne, anche se – come ho detto prima – la direzione è tutta femminile. La direzione è formata da 6 o 7 donne che decidono tutto quello che si deve fare e io sono quella che firma tutto; insomma la responsabilità legale è tutta mia. L'associazione è stata veramente una cosa promossa e realizzata da me, se posso permettermi di dirlo; è stata qualcosa che ho voluto fare io, con un gruppo di amiche. Logicamente fra le persone che sono dentro, ognuno fa la sua parte, ma io sono responsabile di tutto quello che gira intorno all'associazione e rispondo per questo.

I giovani dell'associazione sono circa 160, mentre gli altri hanno un'età compresa tra i 30 e i 70 anni. I giovani sono tanti e sono loro gli organizzatori del gruppo di danza folcloristica e della squadra di calcio. Quello che manca è un gruppo musicale, ma c'è un gruppo rock che sta crescendo. Anche se non è un gruppo di soli italiani, ma anche non italiani che cantano benissimo le canzoni napoletane e quando facciamo le feste sono loro che animano la serata. Alle feste che facciamo partecipano anche le altre associazioni, perché su queste iniziative siamo sempre molto uniti.

Quelli di Monte San Giacomo hanno una sede bellissima e ci hanno più volte proposto di fare un gemellaggio con noi perché a loro piace molto il lavoro dell'associazione femminile. Ma è un'operazione difficile perché ognuno ha un suo presidente, ha una sua struttura e allora stiamo aspettando il momento giusto; anche perché se possiamo stare insieme divertendoci noi siamo molto disponibili, lo facciamo volentieri.

Comunque tirare su un'associazione e gestirla non è facile. È molto faticoso fare tutto questo lavoro. A San Paolo ci sono più di 6.000 famiglie di Campani e quelle organizzate nelle diverse associazioni sono circa un quinto, circa 1.200. Contattare queste persone costa molto impegno e non è facile avvicinarle tutte. Mandare a tutte delle comunicazioni. Queste cose costano anche molto. Ma sono soddisfatta dell'esperienza di questi primi 5 anni dell'associazione; abbiamo fatto sempre noi da sole, non abbiamo avuto l'aiuto di nessuno. Abbiamo fatto tutto da noi, è stata una nostra iniziativa. Io personalmente sono

contenta di dove sono arrivata, anche perché ho avuto l'appoggio dell'Associazione di Monte San Giacomo che ci ha aiutati molto, e ci sta ancora molto vicino, ed è sempre a nostra disposizione. E poi noi siamo contentissimi di questo piccolissimo spazio che abbiamo al Club Juventus, anche perché è molto prestigioso.

La cosa che mi dà più soddisfazione è poter fare qualcosa di più per la comunità, ho sempre cercato di poterla aiutare. Ci sono ancora quelli che soffrono, ci sono molte famiglie che qui a San Paolo non ce la fanno ad andare avanti.

Ciò che pensiamo è sempre di fare qualcosa nel nostro piccolo ed essere soddisfatte, anche perché abbiamo dei risultati positivi che confermano il nostro impegno.